

quale l'Ungheria è circondata, ciò avrebbe potuto nell'avvenire mettere un freno alle pretese magiare. A Vienna più che accettato, era stato subito, all'indomani di Sadowa, il *dualismo*, e, naturalmente, doveva essere favorita e incoraggiata quella soluzione che lasciava sperare un contrappeso alle aspirazioni di completa indipendenza già abbastanza vive a Pest. In Ungheria invece, nel timore di vedere la loro razza soffocata — come dicevano — in un mare slavo, erano in generale contrari alla occupazione. Per le stesse ragioni, anche durante la guerra, avevano manifestato la loro simpatia per i turchi: per i loro cugini turchi — come stampavano allora i giornali viennesi alludendo alle affinità di razza. È storia di ieri, ma ormai da molti dimenticata, e non è forse del tutto inopportuna ricordarla ora, per dimostrare, come tutto si collega in codesta questione d'Oriente, chiamata allora questione bulgara, diventata oggi la questione Macedone, e che potrebbe benissimo, da un momento all'altro, presentarsi sotto nuovi aspetti, e, prendendo un altro nome, diventare per esempio, la questione albanese.

Al Congresso di Berlino il Plenipotenziario Austriaco posò egli stesso la questione della Bosnia-Erzegovina facendo la seguente dichiarazione:

« L'Austria-Ungheria si crede in dovere di richia-
« mare l'attenzione del Congresso sui pericoli che
« porterebbe in germe qualunque soluzione che non
« offrissi garanzia di durata. Interessata in prima
« linea, come potenza limitrofa, l'Austria-Ungheria ha
« l'obbligo di dichiarare francamente e apertamente,
« che i suoi interessi più vitali, non le permetteranno
« di accettare che una soluzione della questione bo-